



# UN GIORNO SPECIALE

## Dialogo con Francesca Comencini

### Barbara Massimilla

**Il tuo film presentato alla 69ma Mostra del Cinema di Venezia racchiude tra le righe un messaggio di rispetto, di non violazione del corpo femminile. Narrazione poetica della giornata di due adolescenti, descrive l'innocenza, la bellezza della loro giovinezza minacciata da un mondo che li spinge a una pericolosa scissione. Il tempo condiviso e sospeso di questo giorno speciale costruisce una protezione transitoria, finché l'illusione va in pezzi, nel confronto con una realtà che umilia i loro desideri.**

Sono due ragazzi costretti a crescere molto in fretta, a diventare piccoli adulti, a travestirsi da grandi. Come scrive Arthur Rimbaud non si può essere seri a 17 anni, eppure i protagonisti del mio film 'non' sono autorizzati a non essere seri, devono preoccuparsi del futuro anche se la loro età non giustifica una preoccupazione così grande. Ho dialogato molto con i due giovani attori prima di girare, abbiamo fatto lunghe conversazioni. Ho cercato di comprendere le loro vite e di lavorare tenendo conto dell'età. Anche mio padre che ha messo in scena i giovanissimi sosteneva che

un bambino va diretto lasciandosi portare da lui, stimolandolo a giocare un ruolo mentre senza accorgersi, in modo naturale, mette dentro quel ruolo se stesso. Non è possibile 'costruire' un personaggio con un bambino. Con i miei attori adolescenti ho agito in questo modo, molte cose che dicono nel film provengono dalla loro storia personale.

**Descrivi un'adolescenza difficile che ha per sfondo una dimensione collettiva ostile. L'immagine dei due adulti che hanno un primo piano nella vicenda emana un alone di mostruosità: la madre della ragazza che compie una sorta di figlicidio nel destinarla all'incontro mercenario, e il personaggio dell'onorevole, un perverso... Gina tenterà di difendersi a suo modo con titubanze e sintomi di panico. Una punteggiatura amara scandisce lo scorrere delle ore, sino all'inesorabilità dell'incontro annunciato, mescolandosi ai momenti di libertà e d'affetto che vivono i due ragazzi.**

Vorrei ritornare su alcune parole chiave: madre, temporalità/atemperalità, collettivo. Sulla madre non condivido la tua analisi di mostruosità. Penso che la madre voglia bene alla figlia. Le madri che conducono le proprie figlie ai riti di amputazione genitale lo fanno per introdurre nel mondo degli adulti. Una tremenda mutilazione condotta dalle madri. In buona fede credono che sia il rito di passaggio migliore in un mondo che non prevede e non accoglie il desiderio sessuale delle donne. Allo stesso modo nel film, passando attraverso una categoria meno estrema, ma sempre abbastanza estrema, perché è una madre che induce la figlia a prostituirsi, non si arriva ad un'amputazione ma in qualche modo ad una castrazione. Il materno è molto presente nelle cronache degli scandali di questi ultimi anni. Ci sono ad esempio sempre delle madri dietro ragazze come Noemi Letizia. La madre di Noemi Letizia mandò la figlia minorenni a Villa Certosa. Questo non per dire che Noemi Letizia si sia prostituita perché sino a oggi non lo sappiamo. Tuttavia si è creata un'opacità attorno a questa ragazza e sua madre era onnipresente. Questa tipologia di madri è degenerata ma non hanno a che fare col figlicidio, piuttosto pensano che quella forma di rito di passaggio, seppure dolorosa, sia la più auspicabile e conveniente per far entrare la figlia nel mondo



degli adulti. La malattia non sta nella madre quanto nel mondo nel quale la figlia deve fare il suo ingresso.

**Mi sto riferendo all'uccisione simbolica del femminile nella sua interezza e complessità, alla riduzione della donna a essere solo un corpo. L'ingresso nel collettivo equivarrebbe a svendere il proprio corpo come se fosse l'unico modo possibile per diventare socialmente visibili. La madre inducendo la figlia alla prostituzione collude con logiche di potere alienanti, depersonalizzanti. A mio avviso la figlia resta ferita gravemente nella sua realtà interiore, l'artefice di questa mutilazione psichica è soprattutto la madre, anche se come affermi, la madre stessa è l'emanazione di un sistema perverso.**

Certo un ordine malato, degenerato. La soglia della normalità si è alterata in questo genere di mondo. Le adolescenti di oggi dimostrano forza di carattere, ottengono risultati migliori dei maschi a scuola, il numero delle laureate oggi supera del 20% quello dei laureati maschi. Questa sorta di dominanza femminile si capovolge se esaminiamo le statistiche sul lavoro dove la presenza femminile perde nettamente questa supremazia, sia in termini numerici, che di mansioni e di stipendi. La forza delle donne si opacizza suppongo anche sul piano psichico, un vero tracollo che ha a che fare con il corpo sessuato, l'essere madri e lavoratrici.

**Dimostri nella regia uno sguardo sensibilmente affettuoso per i due ragazzi, traspare negli splendidi primi piani, si resta catturati dalla superficie dei loro volti. Sembri stargli addosso, abbracciarli. Le loro espressioni s'imprimono nello schermo, diventano un po' come dei figli. Per le caratteristiche umane che ti distinguono, non faccio fatica a pensare quanto sia naturale per te...**

Mi fa piacere che tu l'abbia percepito, ho provato una sorta d'innamoramento materno. E' alle radici del mio film l'ammirazione per i loro corpi adolescenziali. Ho avuto la possibilità di prendermi cura di giovani vite perché sono diventata madre. Per me la maternità è stata una chiave per comprendere il mondo.

**A proposito di corpo quello violato è come sempre quello femminile. Il berlusconismo è stato un trionfo di corpi esibiti, forme vuote come il fondo schiena di Nicole Minetti. Guardandolo sfilare in costume da bagno diventa l'escrescenza volgare di un potere politico perverso. Il tuo film tocca la problematica che nasce dalla rabbia che suscitano questi scenari desolanti: donne svuotate d'identità propria e colluse con un sistema maschilista. Per noi che abbiamo vissuto da ragazze gli anni '70, il corpo era l'emblema di un'integrazione non di una scissione.**

La questione del corpo femminile è fondamentale; il corpo svestito della Nicole Minetti che sfila è il sigillo del divieto dell'ingresso delle donne nella *polis*. L'immagine di quel corpo ci riporta alla realtà di un mondo che non vuole fare entrare il "vero" corpo delle donne nella *polis*. La grande conquista degli anni '70 e del pensiero femminista,

cui va dato atto di aver approfondito il tema del femminile anche in termini psicologici, è stata la riappropriazione del corpo: non l'emancipazionismo, ma la libertà di riunire la mente al corpo. Da questa libertà bisogna ripartire, il diritto di essere un tutt'uno. Nel delicato passaggio da ragazza a donna, è ancora negato l'ingresso del corpo delle donne nella *polis*: resta tagliata fuori la possibilità di far coesistere la maternità, il lavoro, il desiderio.

E allora il fondo schiena della Minetti ci riporta agli anni '50, un mondo in cui il femminile era un corpo inventato, disegnato, rappresentato solo dai maschi. Se sei una donna intellettuale, il corpo lo devi lasciare da un'altra parte. E' questo il ricatto cui ci hanno piegato. Le nostre figlie non accettano questa spaccatura. Vogliono essere tutto, non cedere a questo ricatto. Vogliono studiare, viaggiare, desiderare, essere donne a tutto tondo nel loro corpo femminile. E hanno ragione. •

### **Titolo originale: Un giorno speciale**

Anno: 2012

Nazione: Italia

Regia: Francesca Comencini

Sceneggiatura: Francesca Comencini, Giulia Calenda

Fotografia: Luca Bigazzi

Musiche: Ratchev & Carratello

Scenografia: Paola Comencini

Produzione: Palomar

Cast: Filippo Scicchitano, Giulia Valentini, Roberto Infascelli, Antonio Zavatteri,

Daniela Del Priore, Rocco Miglionico

Distribuzione: Lucky Red



© Tutte le foto sono di Antonello&Montesi.